



**Comunità
"Don Bosco"
Cinecittà
Roma**

DON ULDERICO ROMANI

di anni 90

Cari confratelli,

meriterebbe ben più di qualche paginetta la lunga densa vita di DON ULDERICO ROMANI morto nei primi minuti del 14 febbraio 2000.

Era nato a Farnese (VT) il 11.01.1910. Dopo il noviziato e la filosofia a Genzano, la stessa casa che lo aveva accolto aspirante nel 22, svolse l'esperienza dei tre anni di tirocinio a Rimini, quindi gli studi di teologia a Roma, alla Gregoriana, dove conseguì la licenza in teologia. Fu ordinato sacerdote, per le mani di Mons. Pasetto, nella basilica del Sacro Cuore il 28 luglio del 1935.

L'anno dopo lo troviamo in Giappone, a cominciare la grande bella avventura di 20 anni che gli ha segnato profondamente tutta la vita. Prima consigliere scolastico nello studentato di Tokyo, poi viceparroco e direttore-parroco a Miyazaki (40-44), quindi di nuovo allo studentato di Tokyo come direttore per cinque anni. Ultima permanenza in Giappone a Osaka, per tre anni direttore: dal 52 al 55.

Alla morte di monsignor Vincenzo Cimatti, *il Don Bosco del Giappone*, non erano pochi a vedere in don Romani il logico successore: padronanza della lingua, prepara-



zione culturale, conoscenza dei confratelli, esemplarità della vita religiosa, equilibrato buon senso, sembravano raccomandarlo all'attenzione dei superiori. Dirottato forse anche da vicende materiali non facilmente ricostruibili oggi, con gli aiuti americani per la ricostruzione della nazione uscita sconfitta dalla lunga guerra, il soffio dello Spirito si rivolse altrove. A don Romani fu consigliato di rientrare per qualche tempo in Italia. Avrebbe potuto tornare poi...

Non fu così.

Rimase per un anno insegnante a Roma, Sacro Cuore, ma subito tornò in prima pagina come direttore al Don Bosco di Cinecittà dove la presenza salesiana era iniziata da poco: il quartiere stava densificandosi, la costruzione del tempio si avviava al fastigio, la comunità si andava assestando, la giovane parrocchia si andava impostando...

Furono anni non facili, sia, all'esterno, per l'impatto con la diversa gente che affluiva da ogni angolo d'Italia, sia per le abitudini di vita comunitaria che si portava dal Giappone, non immediatamente traducibili nella nuova opera.

C'erano poi i rapporti con i superiori maggiori che, da Torino, tenevano il controllo del cantiere, come era avvenuto per altre grandi opere della nostra regione: *Testaccio*, *Pio XI*, e poi sarà per il *Gerini*, per l'*Ups*, per la *Pisana*...

Toccò a don Romani di reggere l'organizzazione *in loco* dell'inaugurazione del Tempio, con la salma di Don Bosco, scesa a Roma insieme a quella di Pio X, e la presenza del Papa Giovanni XXIII sulla grande piazza affollata di qualche centinaio di migliaia di amici di Don Bosco.

Dal 63 al 66 andò direttore a Gaeta, poi un anno a Frascati-Capocroce, ancora direttore, quindi per undici anni a Latina, insegnante e viceparroco.

Dal 79 fu qui, a Cinecittà definitivamente.

Già il semplice elenco delle responsabilità rivestite fa intuire la stima goduta in Congregazione: poggiava sull'equilibrio umano spirituale di una personalità di grande rilievo.

La sua preparazione culturale nasceva non soltanto dalla seria impostazione degli studi iniziali, ma anche dalla sua costante curiosità intellettuale, attenta a leggere la vita in cui era immerso. Una sua grande encomiabile dote lo sollecitava a conoscere l'ambiente che gli toccava di vivere; si interessava della storia, ne rilevava le ricchezze di cultura, di spiritualità, ne esaltava le grandezze. Quel popolo, diventava il suo popolo, e non soltanto "in grande", della nazione cioè ma anche del paese, del piccolo luogo dove abitava. Da vero religioso amava l'obbedienza, non solo come virtuosa accettazione delle decisioni dei superiori, ma con totale immedesimazione nella terra in cui veniva seminato. Se aveva nostalgia dell'altrove - passato o futuro - la sua non era né rimpianto né fuga. Cambiando continente, casa, città, non traslocava soltanto bauli di libri ed effetti personali, ma si portava appresso tutt'intero il cuore. Per questo rapidamente amava e immediatamente raccoglieva affetto e fiducia. Il religioso, si sa, non scrive romanzi, che si trascinano per tutta la vita i personaggi delle prime pagine, mette insieme una raccolta di racconti, più o meno brevi, dove c'è tutto in ciascuno. Se gli dispiace quando deve chiudere un episodio, e ci piange anche lacrime sincere,



come sempre avviene quando si ama, è pronto a sorridere alla nuova avventura che gli apre la volontà del Signore, comunque gli si specifichi.

Don Romani amava la sua terra, la “gloriosa” storia dei Farnese, i castelli, i boschi, i monumenti, i cinghiali... Di tutto parlava a tutti con entusiasmo convincente e ne scriveva prosa e versi.

Ma ha pubblicato una “*Storia del Giappone*” piuttosto consistente. Ha lasciato appunti, non tutti editi, sul teatro e la cultura giapponese, poesie per diverse occasioni, dimostrando l’attaccamento per la terra dei suoi primi entusiasmi sacerdotali. Certo il Giappone l’aveva preso dentro: lo raccontava a tutti, anche nel confessionale, e tuttavia questo non gli impediva di calarsi totalmente nella nuova realtà, assumendone gli impegni che gli venivano quotidianamente sollecitati.

Non è facile dire delle sue esperienze pastorali, di parroco missionario a Miyazaki, ma del suo ministero, sia a Latina, sia soprattutto qui a Cinecittà, non sarebbe difficile raccogliere testimonianze numerose e vivaci.

Impressionava ed era esemplare la facilità con cui dalle vicende contingenti saliva allo sguardo di Dio: e non erano semplici giaculatorie consolatorie, ma invito a quella veduta dall’alto, che è proprio di una fede matura: gli veniva dalla profonda spiritualità, sostenuta dalla fedeltà alle “pratiche di pietà” quotidiane; gli veniva dalle letture serie che rincorreva, gli veniva dall’abitudine a “pensarci su”.

Larga e visibile era in don Romani l’impronta del Servo di Dio monsignor Cimatti.. Un’affabilità costante che non prospettava barriere a nessuno, che ti accoglieva col sorriso aperto, preveniente e le braccia spalancate. Un’attenzione di tutta la persona ancora più tangibile coll’abbassarsi dell’udito: la testa s’inclinava a sinistra, la mano dilatava l’orecchio a cogliere il più possibile del racconto: anche all’immancabile “lettura spirituale” codesto era il suo atteggiamento, ben dritto sulla sedia immediatamente davanti al lettore, vigile sempre, si congratulava “ma lo sa che ho capito tutto?!”. Naturalmente c’era anzitutto la voglia di capire, che lo teneva desto e attento.

Da “Monsignore” aveva anche appreso una versatilità aperta a tutte le forme dell’intelligenza: letteratura, storia, poesia, musica, teatro. Versatilità anche coraggiosa, starei per dire salesiana, almeno di una volta, quella che si preoccupava più della necessità pastorale che della precisione scientifica.

Ci sono anche appunti di riflessione e conferenze spirituali, indirizzate ai chierici dello studentato o ai confratelli degli Esercizi spirituali.

Ma c’è anche “*Un samurai, senza macchia e senza paura*”: oltre 320 pagine fitte che descrivono la vita santa di Takayama Giusto Ukon, “che tanto amò e soffrì per Gesù Cristo”, una “vita degna di essere fatta conoscere in tutto il mondo”. Quanto avrebbe voluto don Romani vederne la beatificazione! Certo ne staranno parlando, in giapponese, insieme all’amato monsignor Cimatti: un’altra beatificazione che sperava tanto di vedere quaggiù!

In Paradiso don Romani sicuramente li ha raggiunti subito; questa è la sicurezza di tutti noi e dei nostri parrocchiani che hanno espresso nella preghiera dei funerali e nel



ricordo tuttora vivo la loro riconoscenza per il bene ricevuto. Davvero continuiamo a ringraziarne il Signore.

Solenni e partecipati i funerali; la salma è giunta da noi la mattina del 15. Esposta nella cappella ha visto sfilare in preghiera molta gente, con le lacrime agli occhi. La celebrazione pomeridiana, introdotta dalla lettura del profilo biografico del defunto, è stata presieduta dal Vescovo salesiano monsignor Gennaro Prata, suo grande amico. Concelebrava il signor Ispettore, con una trentina di sacerdoti dell'Ispettorato e diocesani, suoi penitenti. Il messaggio di monsignor Cesare Nosiglia, vicegerente e Vescovo del nostro settore, molto dispiaciuto di non poter partecipare, ha espresso la riconoscenza della diocesi di Roma, che don Romani ha servito con generosità. Ha tenuto l'omelia il vicario Ispettoriale.

Al termine, in devota numerosa processione attorno alla "sua" basilica, abbiamo riportato la salma nella cappella, dove sono continuate visite e preghiere. Il giorno dopo, è stata portata e tumulata nella tomba salesiana del cimitero di Guidonia.

Il ringraziamento nostro va anzitutto al personale dell'infermeria, che lo ha curato con amore: era del resto un malato facile don Romani, che sopportava senza tante lamentele anche le fitte di dolore che lo hanno tormentato specialmente negli ultimi mesi. Gli bastava la vicinanza del caro confratello Arturo Dominicis, col quale condivideva camera, rosari e conversazioni di cielo. E poi c'era l'attesa quotidiana, mai delusa, del nipote Rinaldo, che, terminato il lavoro, raggiungeva lo zio anche in ospedale e si fermava a lungo con lui.

Da lassù, con monsignor Cimatti e Takayama, continua certamente a vegliare sull'opera salesiana del Giappone, ma, di sicuro, anche su questa nostra parrocchia, che non gli sarà mai sufficientemente riconoscente.

Pensino il Signore che ha servito con tanta fedeltà, Maria Ausiliatrice, teneramente amata e invocata: non ci lasciava mai dimenticare la "benedizione" il 24 di ogni mese; Don Bosco, rallegrandosi con questo suo degnissimo figlio.

Cordialmente

Don Carlo Filippini
e la Comunità del "Don Bosco"

Dati per il Necrologio:

Sacerdote Don Ulderico Romani

nato a Farnese (VT) il 11 gennaio 1910

e morto a Roma il 14 febbraio 2000,

a 90 anni di età, 73 di professione religiosa e 65 di sacerdozio.

